

## Due riletture della *Questione di Fenoglio*

### Far behind the clouds

di Andrea Cortellessa

Orsetta Innocenti

#### LA BIBLIOTECA INGLESE DI FENOGLIO

#### PERCORSI ROMANZESCHI IN "UNA QUESTIONE PRIVATA"

pp. 186, Lit 30.000,

Vecchiarelli, Manziana (Roma) 2001

Gabriele Pedullà

#### LA STRADA PIÙ LUNGA

#### SULLE TRACCE DI BEPPE FENOGLIO

pp. 167, Lit 32.000,

Donzelli, Roma 2001

Fenoglio classico. Non tanto per il formidabile "grande stile" descritto dal più appassionato dei suoi lettori, Gian Luigi Beccaria. Se Fenoglio oggi è un classico, è per un'esemplarità meno letteraria che etica ed esistenziale. Malgrado questo (o proprio per questo), oggi, di assoluta autorità presso un pubblico particolare come quello degli scrittori. Riserverebbe più di una sorpresa mettere in fila quelli che guardano a Fenoglio come a un esempio (piuttosto che come a un modello letterario, appunto).

L'ha detto Beccaria (negli atti *Beppe Fenoglio 1922-1997*, Electa, 1998): "Se nel nome di Fenoglio noi ci ritroviamo qui

(...), è perché crediamo fermamente nella letteratura". Oggetto sempre più inutile, in questi tempi bui e scoscesi, ma che "dura nei secoli e conta": perché "ruota eternamente intorno ai soliti fondamentali nodi della vita". Un apologo emblematico - di questo ostinato credere nella letteratura *with a deeper faith*: oggi e *malgrado tutto* - è la coincidenza stupefacente per la quale due critici giovani e brillanti, diversissimi per estrazione e temperamento (zelantissima filologa pensante l'una, acuto ermeneuta ed elegante meta-scrittore l'altro) ma nati lo stesso anno (il 1972), pressoché in contemporanea abbiano pubblicato i propri libri d'esordio, entrambi su *Una questione privata*.

Anche su questa scelta - dopo che Fenoglio è stato per anni soprattutto *Il partigiano Johnny* - ci sarebbe molto da dire. Gabriele Pedullà: "Stendhal, Flaubert, Verga, Gadda: la storia del romanzo europeo è costellata di scrittori *duali*", con "una coppia di opere dello stesso prestigio e qualità"; anche in Fenoglio è "in gioco (...) una lotta tra il grande libro (*Il partigiano Johnny*) e il libro perfetto (*Una questione privata*) (...). La completezza - o almeno il sogno della completezza - contro l'esemplarità". *Esemplarità*, di nuovo... Pedullà *sceglie* - ma questa scelta non la condivido. Non per il suo oggetto: per il *dover scegliere*. Perché parte non piccola dell'identità di Fenoglio, invece, è proprio nelle *due* tensioni. L'ha detto Guido Guglielmi (nella seconda serie della *Prosa italiana del Novecento*, Einaudi, 1998): l'ambivalenza è costitutiva nel doppio registro "famigliare" e "partigiano"; e poi soprattutto nella coalizione tensiva di italiano e inglese: che "disloca la parola, la sottopone a un processo di trasferimento, la mantiene in stato interpretativo".

Se il traliccio dell'inglese (il "fenglese" di Eduardo Saccone) è a giorno (in misura preterintenzionale - ma prodigiosa!) nel *Partigiano*, è invece interiorizzato in profondità, e dunque più sottilmente agente, nella monolingua *Questione*. Proprio questo scheletro sotto la pelle è oggetto delle radiografie di Orsetta Innocenti e Gabriele Pedullà. L'allusiva sovraccoperta del libro della prima sovrappone la pagina di Fenoglio a due diversi palinsesti: una pagina di *Wuthering Heights* e lo spartito di *Over the rainbow*. Proprio da un verso della canzone del *Mago di Oz* Fenoglio voleva intitolare il suo romanzo: "Lontano dietro le nuvole" o "Far behind the clouds". Nella stessa lettera (a Livio Garzanti, del marzo 1960) si legge di "una nuova storia, individuale, un intreccio romantico, non già *sullo sfondo* della guerra civile in Italia, ma *nel fitto* di detta guerra"; *Over the Rainbow* è la "sigla musicale del disgraziato, complicato amore

letterario del protagonista Milton (...) per Fulvia".

Proprio all'"intreccio romantico", e dunque all'ascrizione del libro di Fenoglio al genere del *romance* (sulla scorta delle tesi di Roberto Bigazzi), è dedicata gran parte dell'analisi di Orsetta Innocenti, che interpreta le letture di Milton e Fulvia (il loro "complicato amore letterario") come "un vero e proprio confronto di generi", tra "diverse articolazioni del *romance*": da una parte la biblioteca di Fulvia - opere di successo senza spessore letterario e, soprattutto, etico (ma la povera Fulvia legge anche Proust e Schnitzler...) -, dall'altra i libri di culto di Milton (*Cime tempestose* di Emily Brontë, *Tess dei d'Urbervilles* di Thomas Hardy), che Orsetta Innocenti riconduce a un ideale di "romance etico", correlato letterario dell'"antifascismo esistenziale" di Fenoglio (formula ripresa da Giovanni De Luna).

Più rapide ma assai convincenti (mentre la prima parte rischia talora di allineare troppo minute tessere intertestuali, senza gerarchizzarle a sufficienza), le considerazioni finali: nelle quali le scelte dell'ultimo Fenoglio sono contestualizzate nel contemporaneo dibattito italiano stimolato dal *Dottor Zivago* di Pasternak (Bassani e Cassola da una parte, Calvino dall'altra: interessantissime le consonanze di *Stimmung* tra *Una questione*

*privata* e *Il barone rampante*, specie nel trattamento sentimentale del paesaggio, col modello di Nievo sullo sfondo).

*Antifascismo esistenziale* è formula che potrebbe piacere anche a Gabriele Pedullà. Anche lui ricama sulle letture dei due personaggi, ma solo in uno degli otto capitoli tematici che attraversano, con pacata ossessività, *Una questione privata* (interrogato quasi come un oracolo, un *I-Ching*... c'è molto della *quæstio* teologica - benjaminiana o schmittiana - secolarizzata, certo - nella *quête* sulla *Questione* di Pedullà: che in esergo ha Jacob Taubes...). In realtà gli esiti più affascinanti sono per l'appunto quelli - soprattutto negli ultimi due capitoli - sulla cultura *esistenzialistica* del Fenoglio allievo di Pietro Chiodi, tramite italiano di Kierkegaard e Heidegger. Non una lettura filosofica del testo di Fenoglio, si badi, bensì un vaglio delle possibili letture filosofiche di Fenoglio (secondo una distinzione fornita, per la psicoanalisi, da Mario Lavagetto).

Non è una novità assoluta (importanti spunti erano già nel *Fenoglio* di Saccone, Einaudi, 1988), ma Pedullà propone l'essere-per-la-morte del personaggio (con ovvi riflessi anche sulla "compiutezza" o meno del romanzo) con grande acutezza e ammaliante abilità "narrativa" (davvero un nipotino di Debenedetti...). Il colpo di scena, riservato per il finale del saggio, è

l'interpretazione del finale del romanzo: nella frase "Come entrò sotto gli alberi, questi parvero serrare e far muro e a un metro da quel muro crollò" al centro dell'attenzione è l'immagine del *muro*, che richiama i tanti muri per fucilazioni nell'opera di Fenoglio. Ricorrenza già notata (si veda Maria Grazia Di Paolo, *Beppe Fenoglio fra tema e simbolo*, Longo, 1988), per la quale era stato anche richiamato il modello del *Muro* di Sartre (evidente nel breve racconto *Un altro muro*, come ha mostrato Franco Petroni su "Allegoria" nel 1991). La stessa Di Paolo ha letto in chiave esistenzialista *Una questione privata* (negli atti *Beppe Fenoglio oggi*, Mursia, 1991). Ma nessuno aveva collegato tutti questi dati come Pedullà nel suo suggestivo disegno.

Un disegno che trova conferma in un documento segnalato da Gino Rizzo (e riprodotto negli atti *Fenoglio a Lecce*, Olschki, 1984), un articolo-intervista siglato "VIR" e uscito sul "Corriere Albese" nel giugno del 1952, in occasione dell'uscita dei *Ventitre giorni*: "L'uomo al muro: ecco quello che per Fenoglio è stata la tragica esperienza (...). Ancora oggi, parlando di quei momenti supremi, gli occhi di Fenoglio si fissano in un punto della stanza mentre egli ripete: 'Solo questo: l'uomo al muro'". Una conferma che schioccia come un proiettile.

mf4182@mcLink.it

### Su Fenoglio

Il 1° marzo 2002 Alba celebrerà gli ottant'anni del figlio di cui va più fiera. In quell'occasione vedrà la luce, per le cure di Luca Bufano, la grande impresa - più volte annunciata - dell'*Epistolario* fenogliano, promosso dalla Fondazione Ferrero. Bufano è autore di *Fenoglio e il racconto breve* (Longo, Ravenna 1999, pp. 184, Lit 28.000), saggio che propone un nuovo ordinamento per le raccolte novelistiche. Altra recente monografia è quella di Philip Cooke, *Fenoglio's Binoculars, Johnny's Eyes. History, Language, and Narrative Technique in Fenoglio's Il Partigiano Johnny* (Peter Lang, New York 2000, pp. 160, \$ 44.95). Nel 2000 Einaudi ha proposto, per le cure di Mark Pietralunga, un *Quaderno di traduzioni* (pp. XVIII-286, Lit 26.000) che raccoglie, con le già note - come quella della *Ballata del vecchio marinaio* di Coleridge, in "Bianca" sin dal 1964 -, versioni fenogliane inedite e rare. Infine, a testimoniare la montante fortuna non più solo letteraria dell'autore, sempre nel 2000 è uscito da Fandango Libri il volumestrenna *Il partigiano Fenoglio* (contributi di Piero Negri, Luca Bufano, Pierfrancesco Manca, fotografie di Chico De Luigi, pp. 128, Lit 35.000).

## Yet a profounder faith

Beppe Fenoglio

### ROMANZI E RACCONTI

a cura di Dante Isella,

pp. LXXVI-1799, Lit 130.000, Einaudi, Torino 2001

Beppe Fenoglio

### L'IMBOSCATA

a cura di Dante Isella,

pp. 207, Lit 16.000, Einaudi, Torino 2001

Beppe Fenoglio

### IL PARTIGIANO JOHNNY

a cura di Claudio Milanini,

pp. XXXIV-509, Lit 21.400, Einaudi Scuola, Milano 2001

Scriveva Fenoglio, nel 1954: "La *Malora* è uscita il 9 di questo agosto (...) debbo constatare da per me che sono uno scrittore di quart'ordine (...) Eppure la constatazione di non esser riuscito buono scrittore è elemento così decisivo, così disperante, che dovrebbe consentirmi, da solo, di scrivere un libro per cui possa ritenermi buon scrittore". Quell'*epure* traduce in termini pratici, operativi (e *quanto* operativi: se è ormai opinione prevalente che proprio nel periodo successivo si sia impaginato il "libro partigiano" di *Primavera di bellezza* e del *Partigiano Johnny*), un motto - rubato a E.M. Forster su T.E. Lawrence - che Fenoglio cita in varie forme: "scrivo with a deep distrust and a deeper faith". Divisa etica, prima che letteraria.

Chissà cosa avrebbe risposto, lo "scrittore di quart'ordine", se in quel 1954 gli avessero detto che dalle sue opere avrebbero tratto ispirazione un disco (dei C.S.I., *Linea gotica*, del 1996) e un film di successo. O che sarebbero state diffuse a

scuola (utilissima l'edizione del *Partigiano* commentata da Claudio Milanini, che provvede a sbrogliare i viluppi del "fenglese"). O che avrebbero destato una delle più accese *querelles* filologiche di secondo Novecento.

Intricati ma piuttosto noti, i termini di quest'ultima questione. L'edizione critica delle *Opere* in cinque tomi, uscita da Einaudi nel 1978 sotto la direzione di Maria Corti, allineava i principali testimoni manoscritti: sciogliendo per esempio il *collage* proposto da Lorenzo Mondo, nel 1968, per *Il partigiano Johnny*. Nel 1992 usciva nella "Pléiade" Einaudi un'edizione di *Romanzi e racconti* nella quale Dante Isella ricomponne più correttamente soluzioni testuali comunque sincretistiche. Restituendo al lettore la leggibilità lineare dei testi di Fenoglio, sia pure a prezzo di qualche insanabile aporia residua (il *cabier* più nutrito di osservazioni l'ha compilato Maria Antonietta Grignani negli atti sul *Canone letterario del Novecento italiano*, a cura di Nicola Merola, Rubbettino, 2000). In questa nuova edizione - che continua a escludere *La paga del sabato* - molte di queste mende sono state sanate. In particolare *L'imboscata* (ex *Frammenti di romanzo*) è integrato di due capitoli che Fenoglio aveva pubblicato a parte, nel 1961, come racconto. Aveva segnalato il caso (sul "Ponte", nel 1999) Orsetta Innocenti: Isella ha accolto il suggerimento anche nella nuova edizione economica del romanzo.

Il volume si segnala altresì per la ricchissima bibliografia di Barbara Colli. Ma soprattutto per aver integrato il *corpus* col romanzo interrotto *Appunti partigiani*, pubblicato da Lorenzo Mondo nel 1994: avantesto diretto di molti racconti dei *Ventitre giorni della città di Alba* ma importante testo in sé: un Fenoglio secco e paratattico che pare arieggiare *Banditi*, il libro pubblicato nel 1946 da Pietro Chiodi.

(A.C.)